

Così Don Chisciotte ha vinto la battaglia di Scarlino

ROBERTO BARICCI *

Finalmente ci siamo. Un primo risultato di grande valore è stato raggiunto: i famigerati «fanghi rossi» di Scarlino, reflui di lavorazione dell'industria chimica di biossido di titanio un tempo Montedison e oggi della multinazionale inglese Toxid, non sono più scaricati, dal 15 novembre scorso, nei fondali del mar Mediterraneo. È questo il risultato reso possibile dalle accresciute sensibilità ambientali, dalla nuova cultura industriale ma soprattutto dell'impegno degli enti locali, con il Comune di Scarlino in testa, che da quando lo stabilimento entrò in funzione, nei primi anni 70, pose con coraggio e decisione il problema del trattamento a terra dei fanghi. In quegli anni il sindaco comunista di Scarlino (che non era certo quell'Ascanio Trinchese che nel libro di Jorge Amado *Vita e miracoli di Tieta d'Agreste*, accoglieva a braccia aperte la Brastiano, grande industria brasiliana produttrice di titanio e di inquinamento) appariva un vero e proprio don Chisciotte e non parte di un movimento articolato, esteso e con più volti come quello attuale. In Maremma ancora oggi si ricorda con grande irritazione il comportamento del governo che, mentre il Comune stava condizionando il rilascio della concessione al trattamento a terra del sottoprodotto delle lavorazioni, rilasciò un'autorizzazione a scaricare le soluzioni acide acquose addirittura in mare aperto e in superficie costringendo così il Comune, dopo sei mesi di vane resistenze nei propri giusti convincimenti, ad adeguarsi.

Chi come me si affacciava alla politica militante in quegli anni non ricorda tutto di quella battaglia e deve far ricorso alla memoria storica del partito, ma sicuramente ricorda, e con piacere, una terza pagina de *l'Unità* dedicata interamente al problema dal titolo un po' apocalittico ma efficace «Piano per assfiare il mar Tirreno». Rispetto a quei tempi, a quei rischi reali e a quelle prospettive oscure che potevano aprirsi per l'intera Maremma, il risultato odierno non può che far riflettere attentamente. Le scelte politiche elaborate allora e concretamente portate avanti in questi anni dagli enti locali e dalle forze di sinistra - dal nostro partito in primo luogo - sono state tali da riuscire a coniugare lo sviluppo con la salvaguardia dell'ambiente, facendo anzi diventare quest'ultimo il perno fondamentale dello sviluppo stesso. La fine dello scarico a mare dei reflui Toxid sta infatti nella stessa logica che ha portato al parco della Maremma, al 50% del territorio provinciale soggetto a vincolo ambientale di salvaguardia, ad uno degli standard più elevati di qualità dell'ambiente e complessivamente della vita. Non tutto, certo, è stato ancora fatto e la complessa sfida per affermare - come ha detto il compagno Occhetto - una «cultura ecologica dell'industria» continua.

Anche per quanto riguarda Scarlino occorre che siano mantenuti livelli di mobilitazione e di vigilanza, affinché l'accordo sia regolarmente attuato e l'aria effettivamente risanata. Occorre che si proceda a sviluppare la ricerca scientifica e gli accorgimenti tecnici per far sì che si affermi veramente una nuova chimica capace di riutilizzare in un «ciclo integrale», i suoi stessi prodotti di scarto. Ciò vale per la Toxid come per le cenere di pinte della Solmine, che sta anch'essa procedendo pur tra incertezze derivanti dalla politica contraddittoria dell'Eni approfondendo l'azione.

C'è un dato significativo in tutta questa vicenda che credo debba far riflettere coloro che preferiscono alla sfida della complessità le più facili suggestioni dell'industrialismo o dell'ambientalismo fine a se stesso. La vicenda Toxid dimostra che l'industria se si instaura un corretto rapporto con gli enti locali, e se c'è un serio intervento dello Stato, può realizzare, senza contraccolpi negativi ma anzi con notevoli attivi di bilancio - come sta avvenendo per le due industrie chimiche in questione - profonde ristrutturazioni di valore ambientale. Esattamente all'opposto delle vicende dell'industria chimica nel resto d'Italia questo ci insegna la vicenda dei fanghi rossi di Scarlino. Ambiente e industria non costituiscono un'alternativa secca. È possibile - ed oggi anzi improrogabile - lavorare per uno sviluppo che si fondi su entrambi.

* Segretario della Federazione Pci di Grosseto

Contrariamente a quanto appare dalla trascrizione di appunti presi vent'anni or sono, la delegazione del Pci che andò ad Hanoi nel '66 recava un messaggio del Papa

Iniziativa del Pci e di Longo

Caro direttore mi ha colpito a pag. 38 del supplemento dell'*Unità* dedicato ai «verbali» per vent'anni rimasti segreti, della conversazione praghese del 1968 fra Alexander Dubček e Luigi Longo, la seguente frase: «In realtà il Pontefice aveva chiesto che un nostro compagno portasse un messaggio ad Hanoi. Io ho sconsigliato perché certamente avrebbe chiesto delle concessioni».

Evidentemente nella trascrizione degli appunti deve essersi prodotta qualche confusione poiché, come fu rivelato da mie interviste giornalistiche a guerra finita, e ricordato da Carlo Galluzzi nel suo libro *La svolta*, fummo noi alla vigilia della partenza della delegazione del Pci

nel novembre del 1966 per il Vietnam (E. Berlinguer, Galluzzi, Trombadoni) a sollecitare da Paolo VI un auspicio di giustizia e di pace da recare a Ho Chi Minh ad offrire come lato del messaggio sotto qualunque forma e a recarlo ad Hanoi, avendolo ricevuto sotto forma di pro memoria in lingua francese per il buon tramite dei padri Tucci e De Rosa di *Civiltà cattolica*. Con la piena approvazione del segretario generale del Pci Luigi Longo, sia del passo presso Paolo VI sia della successiva decisione che fosse Enrico Berlinguer personalmente a illustrare a Ho Chi Minh la rilevanza dell'atto.

Il che del resto, era del tutto in linea con quanto in seguito il Pci

continuò a fare per la tessitura internazionale della pace mettendo anche in segreto collegamento il governo di Hanoi con l'allora ministro degli Esteri italiano Amintore Fanfani, per il tramite della stretta collaborazione dell'allora responsabile della Commissione Esteri del Pci, Carlo Galluzzi e dell'allora ambasciatore della Repubblica di Saigon, il compianto Giovanni D'Orlandi. Un'altra pagina di storia, tutta da rivelare, raccontata ad *horas* nei miei inediti dell'ambasciatore D'Orlandi.

Antonello Trombadoni.

La testimonianza di Antonello

Trombadoni mi pare preziosa per il luminare alcuni momenti importanti di storia degli anni 60 e della direzione politica di Luigi Longo. Quanto al testo del verbale, io posso solo garantire di aver trascritto con scrupolosa integrità e fedeltà le mie note di vent'anni fa. Non posso invece garantire di non aver commesso nessun errore all'epoca, né tantomeno esercitarmi ora in interpretazioni di quelle note. Del resto, chiunque abbia dimestichezza con la ricerca storica sa che i problemi analoghi si presentano con quasi tutti i documenti del passato che vengono portati alla luce.

Giuseppe Boffa.

Superare lo schematismo delle «componenti» (senza criminalizzarle)

Caro *Unità*, nella Cgil si è ormai aperto un duro confronto sulla strategia sindacale. La necessità di operare una rivisitazione critica delle posizioni e delle scelte di linea strategica adottate in questi ultimi anni, era nella logica delle cose, sotto l'incalzare delle trasformazioni sociali, economiche e culturali intervenute nella società italiana.

Una unità interna basata su «unanimità», alla lunga finisce per soffocare la libera circolazione di idee e approda a sintesi politiche ambigue che lasciano comunque irrisolti i problemi determinati, inespresse o meno, all'interno dell'organizzazione. Il confronto in corso consente invece proprio in un momento così difficile per la vita della Cgil, di cogliere le nuove potenzialità emergenti e di preludere a una nuova stagione sindacale che «nlegittimi» con rinnovato vigore la ragion d'essere del sindacato. Quest'ultimo è chiamato oggi a fare i conti con la diversa dislocazione degli assetti sociali e di potere in Italia e in Europa.

Occorre avere maggiore consapevolezza dei nuovi e più insidiosi attacchi alle condizioni dei lavoratori e del tentativo di annullare ogni vincolo di classe e di solidarietà sociale. È in gioco ormai la democrazia nei luoghi di lavoro. Ben venga perciò una discussione libera anche aspra, ma senza «veli», che punti a rilanciare il potere contrattuale del sindacato su tematiche di grande rilievo le quali investono le trasformazioni strutturali delle aziende e delle nuove forme di alienazione, in un contesto produttivo in cui operano meccanismi sofisticati di controllo sui lavoratori.

È da evitare la drammaticizzazione dei termini della crisi in atto rivelando una sorta di impotenza. La Cgil non apre certo scorci interni senza porre al centro l'elaborazione di una progettualità autonoma e di grande respiro politico. Lo schematismo delle «componenti» va superato di fronte alla complessità della realtà sociale. Non è più rinviabile su questo versante, una coraggiosa innovazione

politica e culturale. Non è necessario per fare ciò, criminalizzare le «componenti» si tratta di ricondurre nel loro ambito naturale che è quello degli organi collegiali del sindacato, senza annullare l'identità ma esaltando tutta la ricchezza del pluralismo interno. Le questioni della definizione dei gruppi dirigenti non si debbono più affrontare sotto l'ipotesica delle differenti «aree di provenienza politica». Esse vanno risolte sulla base di un incontro democratico nell'insieme dell'organizzazione. Gli allarmismi e le enfaticizzazioni di certa stampa presentano una Cgil giunta alla soglia del «day after» e non analizzano invece questi temi centrali che sono alla base della battaglia politica che è iniziata.

Gaetano Focillo, Del Direttivo Cgil di Como

La spartizione e il «mancinismo» all'origine di tanti guai

Caro direttore, ho letto con vivo interesse l'articolo sulla Calabria di Letizia Paolozzi, pubblicato sull'*Unità* di 25 u.

A proposito di alcune affermazioni contenute nell'articolo mi pare opportuno ricordare ai lettori dell'*Unità* alcune vicende del periodo che va dalla fine degli anni Sessanta ai primi anni Settanta. Il famoso «pacchetto Colombo» non fu elaborato sotto la spinta della «rivolta» di Reggio Calabria, al contrario fu in una certa misura causa della stessa rivolta e fornì alibi alle forze del eversione per scatenare i moti del 1970. Tale «pacchetto» era frutto di un accordo spartitorio nel centrosinistra, i cui malleverdi e compromisi furono i on Mancini e i on Misasi allora grandi padri rispettivamente del Psi e della Dc calabresi.

Si penso alla localizzazione a Gioia Tauro del V Centro si derurgico sapendo (si apprese solo più tardi) che già allora in considerazione della paventata crisi della siderurgia mondiale. In avanzata riserva dell'opportunità della creazione del V Centro siderurgico. Ma bisognava fare quella promessa che si sapeva non sarebbe stata mai mantenuta.

ELLEKAPPA



Ellekappa

per far passare una logica di spartizione territoriale (l'Università a Cosenza e il capoluogo a Catanzaro) che teneva conto solo degli interessi elettorali e clientelari dei singoli feudi. Si trattò allora di un ennesimo trattamento verso la Calabria, altro che idee di modernizzazione!

Non si può certo escludere che il Pci abbia commesso degli errori ma la sua politica meridionalistica, in quegli anni, proponeva per la Calabria lo sviluppo armonico dell'agricoltura, dell'industria e del turismo, ancorando, senza respingere l'ipotesi del V Centro siderurgico, l'industrializzazione allo sviluppo di un'agricoltura moderna e progredita, con la creazione di un grande polo agro alimentare che avrebbe potuto guidare e razionalizzare i processi, garantendo lo sviluppo ed il progresso della Calabria.

Fu la sconfitta di questa linea (che ai comunisti calabresi procurò la sprezzante accusa di «gracchismo») e l'affermarsi del «mancinismo» (opere pubbliche cattedrali nel deserto, flusso incontrollato di enormi risorse finanziarie non finalizzate allo sviluppo) a determinare l'urbanizzazione selvaggia, la «modernizzazione particolare», «l'omni clientelizzazione» una concezione affaristica della politica, l'illegalità diffusa, la diffusione del fenomeno mafioso. L'infiltrazione della mafia nella pubblica

amministrazione e negli enti locali. Tutti mali egregiamente denunciati nell'articolo della Paolozzi.

Ignazio Calvarano, Reggio Calabria

Politica estera: quale sistema di coerenza attiviamo?

Caro direttore, pochi giorni fa sono partiti volontari per il Nicaragua due comunisti veronesi, Giuseppe e Sandra Caldognetto Lavoreranno per tre anni in progetti di edilizia sanitaria e di educazione sanitaria in occasione della partenza si è costituito un «gruppo di appoggio» ed è nata l'idea di organizzare (promotore il Pci veronese veneto e il Mial, Movimento laici America latina) un convegno sulla cooperazione internazionale e la riforma della politica e della sinistra.

In riferimento a questo episodio e a iniziative analoghe, vorrei fare alcune brevi riflessioni di carattere generale.

1) - Il Pci ha bisogno di questi gesti di pace e di speranza come del pane e dell'acqua per vivere. Una parte ampia del

partito deve superare diffidenze e aprirsi con grande simpatia dialogante e operativa a chi opera nel volontariato, nelle Ong (organizzazioni non governative), in associazioni come Pax Christi, Acli, Agesci, Emmaus, Caritas, Movimento non violento, Beati costruttori di pace, il Comitato contro i mercanti di morte, l'Associazione per la pace.

La fede cristiana o l'ispirazione religiosa, le «scelte di vita», le testimonianze, la «professione» non sono elementi «impolitici» o «metapolitici», marginali o aggiuntivi della nostra politica. Sono fare politica. Sono la riforma della politica in marcia. Sono la «democrazia del fare» in atto. Sono parte integrante degli ideali del nuovo socialismo che vogliamo costruire. Non si può tendere alla «novità» senza porre o accogliere atti di novità che sono già un'alternativa in cammino.

2) - Siamo vicini al Congresso Si parla di nuova identità del Partito. A mio parere il Partito non si qualifica e non parla alla gente e ai giovani per le parole scritte sui documenti (che sarà pure giusto redigere) il Pci a mio avviso può affermarsi solo nel vivo delle iniziative, delle lotte, del fare politica, e grazie ai messaggi che comunica, alla «vita» che si accolgono nel suo corpo, ai valori di solidarietà, di pace e di liberazione che nasce a testimonianza. Senza «utopia»

non è possibile nemmeno essere «realisti».

3) - Grazie alla spinta del movimento per la pace, delle donne e della Fgci e sulla scia del pensiero lungimirante di Togliatti e di Berlinguer, cominciamo a parlare di «non violenza». Il 26 settembre scorso l'*Unità* riportava una frase di Occhetto: «La nonviolenza può essere assunta come la stella polare di tutti i movimenti che in ogni regione del mondo si battono per l'autentica liberazione di ogni uomo». Bene, per me questo è un punto decisivo. Approfondire e praticare questa indicazione è la vera sfida dell'epoca moderna.

L'*Unità* ha aperto un dibattito sulla nonviolenza da noi intesa come «vulgare valore rivoluzionario». Ora, come traduciamo politicamente questa indicazione? Quale sistema di coerenza attiviamo? Sono molto preoccupato per la rigidità della nostra politica internazionale, troppo delegata agli uffici, alle diplomazie, alle interrogazioni parlamentari, alle eccessive lodi per la politica estera del governo.

E la riforma della legge riguardante l'obiezione di coscienza? E la legge contro il commercio delle armi? E la riconversione dell'industria bellica? E il nuovo narmo in atto? Soprattutto cosa vuole dire assumere la ricerca di un nuovo rapporto Nord-Sud del mondo come questione determinante?

Sergio Paronetto, Responsabile problemi internazionali della Federazione Pci di Verona

Gramsci rifiutava il determinismo meccanico, non la rivoluzione

Caro direttore, nell'articolo di Giulietto Chiesa apparso il 7 novembre c'era una frase che può aver dato luogo a qualche equivoco di carattere storiografico. Essa suona così: «Il tempo, volato dalle impazienze di una rivoluzione che andava contro la storia (contro il capitale, quello con la "c" maiuscola, quello di Karl Marx, scrisse Gramsci, profetico, sull'*Ordine nuovo*, si è preso ormai tutte le nuvole».

La prima osservazione è che l'articolo di Gramsci intitolato «La rivoluzione contro il Capitale» non è apparso sull'*Ordine nuovo*, bensì sull'*Avanti!* edizione milanese, il 24 novembre 1917 e ripubblicato dal *Grado del popolo* il 5 gennaio 1918.

La seconda osservazione concerne il fatto che la frase di Chiesa può fare intendere che Gramsci pensasse alla rivoluzione d'Ottobre come qualcosa che andava contro la storia. Non è così. Dallo scritto si evince chiaramente che per Gramsci la rivoluzione era la dimostrazione che la storia non poteva procedere secondo schemi di determinismo economicistico che il pensatore sardo faceva risalire ai canoni del materialismo storico di Marx, le cui opere non erano, allora, per gran parte da lui conosciute. Di qui, appunto, la titolazione dell'articolo surriscordato.

Lo scritto di Gramsci è importante perché rivela di un pensiero di derivazione idealistica che nel vivo dell'ideologia marxista, rifiuta ogni determinismo meccanicistico e ogni dogmatizzazione, allora largamente diffusa nel movimento operaio, per rivalutare pienamente l'azione soggettiva degli uomini che fanno la

storia.

Per questo Gramsci coglie la immaturità e l'arretratezza della Russia di quel tempo, ma capisce subito che la rivoluzione è resa soggettivamente possibile e necessaria da quell'immane sconvolgimento che fu la prima guerra mondiale. E in questo senso la considera giusta e vi addece pienamente.

Aldo Pirona, Roma

Non perdonabili responsabilità dell'imperatore del Giappone

Signor direttore, di fronte alla morte imminente dell'imperatore Hirohito, le autorità giapponesi si sforzano di farlo passare alla storia come portatore, persino come simbolo di pace, degno della deflazione che sembra in atto.

La stampa internazionale riprende quest'immagine senza commenti. Eppure Hirohito era l'alleato di Hitler e di Mussolini nella Seconda guerra mondiale, responsabile di terribili crimini di guerra compiuti sempre in suo nome e non a sua insaputa, come si vuole fare credere oggi.

Durante l'occupazione giapponese di gran parte dell'Estremo Oriente, nel 1942, oltre ai prigionieri di guerra migliaia di civili occidentali furono internati in campi di concentramento non diversi dai lager nazisti in Europa. Moltissimi sono stati i morti.

Le vittime di guerra nell'Oriente non hanno ricevuto alcun risarcimento da parte del Giappone, né materiale né morale. Hirohito non è stato processato né il militarismo giapponese condannato.

Come ex detenuta di un campo di concentramento giapponese in Indonesia in quanto olandese bianca e di origine ebraica, voglio sperare che in Italia almeno l'*Unità* faccia sentire una voce critica. Il militarismo è pericoloso, soprattutto in Giappone con il suo immenso potere economico.

Sarei interessata a conoscere ex detenuti italiani in Oriente (i giapponesi hanno punito anche quegli italiani che dopo l'8 settembre 1943 ripararono per Badoglio).

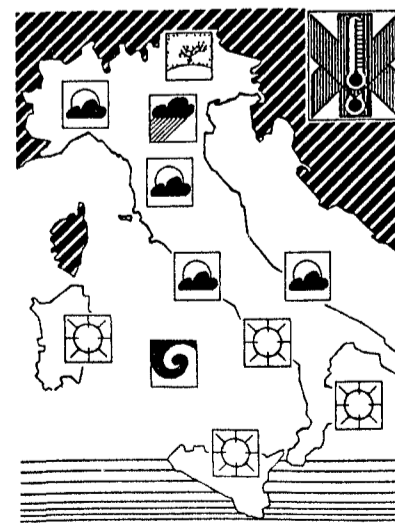
Marjan Fleischer, Montano Lucino (Como)

L'amaro sarcasmo di un vecchio combattente

Signor direttore, chiedo umilmente scusa alle più alte autorità della Repubblica, agli onorevoli senatori e deputati, nonché all'onorevole ministro del Tesoro perché, all'età di oltre 90 anni, non essendo più interamente in possesso delle mie facoltà mentali, ho scritto più volte, su giornali e riviste, che lo Stato elargisce a noi Cavalieri di Vittorio Veneto la somma di 10.000 lire anziché quella di ben 12.500 lire mensili, che è realmente quella che ci viene corrisposta a titolo di vitalizio, con assegno semestrale di 75.000 lire, al netto, sempre, di ritenute e tasse varie.

Federico Tozzi, Roma

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: L'area di alta pressione che ancora governa il tempo sull'Italia e che ha il suo massimo valore localizzato sulla nostra penisola comincia una fase di graduale attenuazione. Contemporaneamente proveniente dall'Europa centro settentrionale si profila una depressione che estenderà nei prossimi giorni la sua influenza verso la nostra penisola convogliandovi aria fredda di origine artica. Con l'aria fredda si muoveranno veloci perturbazioni da nord verso sud che interesseranno la nostra penisola con annuvolamenti e precipitazioni sparse. La temperatura nei prossimi giorni è destinata a diminuire sensibilmente.

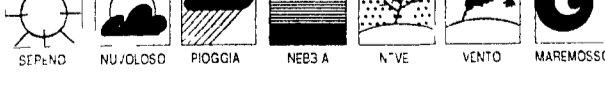
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità, sull'arco alpino si avranno nevicate mentre in pianura successivamente sono possibili precipitazioni a carattere intermittente. L'andamento del tempo non perderà la caratteristica della variabilità per cui durante il corso della giornata si possono avere frazionamenti della nuvolosità: taccuoni conseguenti schiarite. Sull'Italia centrale inizialmente tempo buono con prevalenza di cielo sereno ma con tendenza a variabilità. Sulle regioni meridionali cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli o moderati provenienti da occidente ma tendenti a orientarsi rapidamente dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini settentrionali leggermente mossi gli altri.

DOMANI: miglioramento del tempo sulle regioni settentrionali mentre sull'Italia centrale si avrà una intensificazione della nuvolosità con possibilità di precipitazioni: nevose sulle cime appenniniche. I fenomeni si estenderanno gradatamente verso l'Italia meridionale e le isole. Anche al centro e al sud il tempo non perderà la caratteristica della variabilità per cui a tratti si possono avere schiarite.

DOMENICA E LUNEDÌ: una nuova perturbazione proveniente dall'Europa centro-settentrionale attraverserà la nostra penisola muovendosi sempre in un letto di aria fredda. I fenomeni cominceranno dalle regioni settentrionali e si estenderanno gradualmente verso il centro e il sud. La temperatura è destinata ad una sensibile diminuzione.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-4 10	L'Aquila	1 10
Verona	3 12	Roma Urbe	2 16
Treviso	7 12	Roma Fiumicino	4 17
Venezia	7 12	Campobasso	3 13
Milano	6 9	Bar	7 12
Torino	1 6	Napoli	4 16
Cuneo	-1 1	Potenza	0 6
Genova	10 13	S. Maria Leuca	6 16
Bologna	5 9	Reggio Calabria	8 14
Firenze	0 16	Messina	10 15
Pisa	3 16	Palermo	15 17
Ancona	2 11	Catania	5 19
Perugia	4 12	Alghero	6 19
Pescara	5 16	Cagliari	7 12

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3 5	Londra	9 13
Atene	5 10	Madrid	7 20
Berlino	3 10	Mosca	-6 -3
Bruxelles	4 15	New York	5 16
Copenaghen	7 9	Parigi	6 13
Ginevra	6 8	Stoccolma	2 5
Helsinki	1 4	Varsavia	0 3
Lisbona	13 20	Vienna	2 7

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle ore 18.30
 Ore 7.00: Rassegna stampa con Claudio Fracassi direttore di Avvenimenti
 Ore 8.30: Intervista sulla Cgil con Mario Tronti
 Ore 10.00: Droga al Sud, speciale a cura di G. Ruspolo
 Ore 16.00: «A colpi di sport» Servizi e interviste sulla campagna contro le interruzioni pubblicitarie

Domenica 20 novembre alle ore 10.00 Alessandro Natta a ItaliaRadio. Fido diretto con gli ascoltatori: «Net Nuovo Pci per una nuova Italia».

FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88.55/94.250, La Spezia 97.500/105.200, Milano 91, Novara 91.350, Como 84.100/87.750/96.700, Lecce 87.900, Padova 107.750, Rovigo 96.850, Reggio Emilia 96.250, Imola 103.350/107, Modena 94.500, Bologna 87.500/94.500, Parma 92, Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800, Arezzo 99.800, Siena, Grosseto 104.500, Firenze 96.600/105.700, Massa Carrara 102.550, Perugia 100.700/98.900/93.700, Terni 107.600, Ancona 105.200, Anconi 95.250/95.600, Macerata 108.800, Passaro 91.100, Roma 94.900/97.105.550, Frosinone (Te) 95.800, Pescara, Chieti 104.300, Vasto 96.500, Napoli 88, Salerno 103.500/102.850, Foggia 94.600, Lecce 105.300, Bari 87.600, Ferrara 105.700, Latina, Frosinone 105.500, Viterbo 96.800/97.050, Pavia, Piacenza, Crema 90.550, Platina 95.800/97.400, Trento, Rovereto 103/93, Alessandria, Asti 90.850

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539